

Associazione Democratici Parigi, Circolo PD Parigi

Maggio 2018

Cominciamo a costruire

il PD di domani

Cominciamo a costruire il PD di domani

“Il PD potrebbe riemergere da questa fase coinvolgendo i suoi iscritti e dedicando un po’ di tempo a rielaborare una visione delle cose: il *sogno di una cosa*. E da quello, fare discendere una concreta, realistica proposta politica. (...) Molte persone si sono avvicinate al PD perché lo hanno considerato, a torto o a ragione, uno spazio di rappresentanza democratica, forse l'unico davvero attivo e vitale in Italia, oggi. Ma quale è la visione, la proposta politica del PD?”

Queste parole (scritte dal circolo PD Parigi nel febbraio 2017, pochi mesi dopo il referendum sulla riforma costituzionale) sembrano ancora più valide oggi, dopo le elezioni politiche del marzo 2018 e gli avvenimenti successivi. E allora, abbiamo chiesto agli iscritti del nostro circolo il loro parere su due punti: le ragioni del negativo risultato elettorale e il futuro del PD.

In questo documento vengono raccolti i primi contributi, in cui si trovano molti elementi interessanti. Eccone alcuni. Si parla di un’anomalia italiana, la lacunosa realizzazione dello “stato di diritto”. Inteso come quella forma di stato in cui il “governo delle leggi” (per riprendere l’espressione di Bobbio) e la certezza del diritto limitano l’arbitrio. Gli italiani invece “vivono una **quotidiana esperienza di illegalità** fatta di abusi, inadempienze, negligenze, ritardi, sprechi, burocrazia inutilmente complicata e inefficiente (...) più o meno tollerati, se non incoraggiati, e che non hanno paragone negli altri paesi occidentali”. Il che fa dell’Italia un “**paese mancato**”, per riprendere il titolo di un (bellissimo) libro dello storico Guido Crainz. Il PD dovrebbe quindi riprendere come parole d’ordine **stato di diritto** e **legalità**. Ma non la legalità “pistolera” della Lega o quella “manichea” del M5S; e nemmeno lo “stato di diritto” un po’ peloso (a volte simile a una pretesa di impunità) di Forza Italia. Coniugare “Stato di diritto” e “legalità” significa far sì (cito) che “i diritti siano garantiti, la burocrazia funzioni, le leggi siano applicabili e applicate, le tasse pagate, gli amministratori onesti, la gente non sia costretta a lavorare in nero, l’immigrazione sia governata secondo procedure dignitose ma anche ferme, le macchine non siano parcheggiate sulle strisce pedonali, etc. etc”. E se il PD vuole incarnare la battaglia per la **legalità**, deve prima di tutto esigere il pieno rispetto della legge dai suoi rappresentanti. Non sempre i cittadini italiani sono davvero migliori dei loro rappresentanti politici, è vero; è però giusto chiedere una certa “**esemplarità**” a chi riveste ruoli pubblici.

Dai contributi emergono poi altre temi importanti. Le riforme istituzionali, che restano (basta vedere l’attualità politica) un punto da affrontare. Ci sono parole negative, che contribuiscono a spiegare la sconfitta elettorale: il PD visto dai più giovani come “il partito dell’establishment e del potere”; la disoccupazione giovanile; le beghe interne. E parole in positivo, per il domani: tolleranza, libertarismo e umanesimo (valore dell’individuo); laicità; internazionalismo ed europeismo (veicolo di cultura e di progresso civile), liberalismo di sinistra (accettare l’economia di mercato ma combattere le diseguaglianze di partenza), socialismo (l’importanza dei servizi pubblici, la lotta contro le diseguaglianze intesa in senso più ampio).

Parole che ci portano all’altro elemento essenziale: il bisogno di una “**visione**” politica. Non bisogna inseguire acriticamente i “bisogni della gente” (cedendo quindi alle sirene di quella che Ilvo Diamanti e Marc Lazar chiamano “populocrazia”): “se “la gente” vuole cacciare gli immigrati, (...) non penso che il partito che mi rappresenta debba assecondare questo barbaro pensiero”; ma neppure sciogliersi nella semplice “buona amministrazione” contrapposta al diletterismo delle forze, appunto, dette “populiste”. Né demagoghi né grigi tecnocrati, insomma: occorre una “visione”. Quale? Il cantiere è aperto. Ma il materiale non manca. Nel PD vi sono almeno tre filoni di cultura politica: “socialdemocratica” (che viene dalla storia del PCI, e in misura diversa del PSI, e dalle contiguità con il

mondo sindacale), cristiano-sociale o cattolico-democratica (che viene dalla sinistra DC e dal mondo associazionistico), e liberaldemocratica, che in parte attinge a esperienze radicali e socialiste o alle suggestioni, più recenti, del “macronismo”. Sempre a febbraio 2017, il Circolo PD Parigi aveva scritto:

Sarebbe necessario confrontare, una buona volta, lo sguardo che queste diverse culture portano sui temi essenziali (...). E capire se il perimetro comune giustifica lo stare assieme. Oppure se quella intersezione è troppo ridotta, e l’alterità irriducibile. In quel caso, eventuali scissioni non sarebbero il risultato un po’ grottesco di faide interne, ma l’accettazione di una diversità che porta a percorrere strade diverse. Così come decidere di continuare a “stare assieme” nel PD non sarebbe un vivere da separati in casa, un sopportarsi per poi spartirsi posti di potere; ma un ritrovarsi tra diversi (...) attorno a una proposta comune al servizio di un interesse generale.

Non è un esercizio teorico. Non è una perdita di tempo. Né un gioco di società. Nei prossimi anni il PD sarà chiamato a decidere “cosa farà da grande”. Completare la trasformazione in un partito “di centro”, simile alla République En Marche in Francia. Oppure ritornare a un’ispirazione più di sinistra (in questo, rispondendo a una delle domande emerse nei contributi, cioè “dove sono andati gli elettori di sinistra?”). O ancora, restare un partito che comprende al suo interno ispirazioni diverse, ne accetta la convivenza, ne cerca una sintesi; e che poi per natura e organizzazione sia “scalabile” da posizioni anche molto diverse (come è il caso del *Labour Party*, passato da posizione *lib-lab* a quelle molto a sinistra di Jeremy Corbyn).

Senza una vera discussione, che coinvolga i suoi iscritti e (in forme da definire) i suoi elettori, senza un vero confronto, questo nodo dell’identità politica e della visione rischia di restare irrisolto e di pesare sul futuro del PD. Che appare, oggi, agli occhi dell’opinione pubblica, un partito lacerato e diviso sulle *leaderships* o sugli equilibri di potere, e non (come dovrebbe essere) un partito che discute sulle idee, sui valori, sul da farsi, sulla visione delle cose.

(Maggio 2018 - Maurizio Puppo, Presidente Circolo PD Parigi)

Le ragioni di una sconfitta, la discussione sul futuro

Di fronte all'esito elettorale del marzo scorso, gli iscritti del Circolo PD di Parigi condividono l'analisi di molti osservatori sulla urgenza di un esame approfondito e partecipato delle ragioni della sconfitta e di una discussione sul futuro del Partito.

Essi ritengono che tale sconfitta non sia stata congiunturale, dovuta a errori tattici del Partito o all'eccessiva "rissosità" dei suoi *leaders* nel corso della passata legislatura. Al contrario, nel quinquennio appena scorso il PD ha (nonostante la coabitazione forzata con il Nuovo Centrodestra di Alfano e un contesto ancora marcato dalla crisi) ottenuto risultati abbastanza positivi.

Ma appunto per questo, se il PD apparentemente non riesce più – pur governando dignitosamente – ad interpretare le aspettative della società, e in particolare delle sue componenti più fragili, sembra evidente come ci sia un problema di fondo, che richiede una riflessione coraggiosa e approfondita.

Questa riflessione deve servire a ridefinire l'identità del Partito e, per citare un autorevole osservatore, «il suo essere, il suo futuro». L'identità di un Partito che non tradisca i suoi valori fondamentali, ma che sappia rispondere alle sfide del XXI° secolo e ai nuovi problemi posti dalla globalizzazione e dal progresso tecnologico, dal degrado ambientale, dai cambiamenti climatici e dai fenomeni migratori.

Non si tratta qui di discutere la posizione che il PD dovrà avere sulle mille questioni sociali ed economiche che comunque un Partito di governo deve saper affrontare, al momento opportuno – tanto più che il programma presentato alle ultime elezioni può costituire una solida base per ricomporre uno nuovo. Questo contributo ha invece l'obiettivo di contribuire a ridefinire «l'anima» del futuro PD, quali saranno le parole chiave che lo distingueranno dagli altri partiti in termini di valori (politici, culturali) e di struttura (organizzativa).

Nell'attesa che i gruppi dirigenti del Partito avviino questa riflessione, auspicabilmente attraverso la più ampia partecipazione possibile, il PD di Parigi intende condividere con gli altri Circoli Europei alcune analisi e proposte che possano servire come base per una discussione già durante la riunione del 26-27 2018 maggio a Francoforte; e magari per definire nel prossimo futuro una posizione comune che possa avere peso sul dibattito più generale nel paese.

Il PD? Il partito dello “stato di diritto”

(Susanna Magri, Giovanni Boccardi, Elisabetta Giuffra)

Un'incompiuta realizzazione

È stato giustamente detto che il PD ha perduto le elezioni perché visto come il partito dell'*establishment* e dello *statu quo*, invece che del cambiamento. Sembra fondamentale, allora, interrogarsi su quale sia il cambiamento che non abbiamo saputo incarnare per intercettare le aspettative degli Italiani e rispondere al disagio sociale. La domanda è: poteva il PD fare di più in sostegno ai poveri, specialmente al Sud, poteva offrire più protezione sociale e diritti civili durante la passata legislatura, con la sua esigua maggioranza e i vincoli di bilancio che conosciamo? E poteva promettere di più in campagna elettorale? È per questo che ha perso le elezioni? Noi non lo pensiamo. Certamente si può sempre fare di più e meglio. Si potevano evitare gravi errori di strategia e di comunicazione. Ma a nostro parere, il PD non ha perso le elezioni perché le sue proposte politiche non erano abbastanza di sinistra (come lo dimostrano i magrissimi risultati di LeU), e tantomeno perché nel partito non c'era abbastanza democrazia interna. Nel corso dei cinque anni di legislatura, pur nel quadro di un'alleanza forzata con Alfano, alcuni progressi significativi sono stati fatti per sostenere le classi meno abbienti (maggiore occupazione, reddito di inclusione, 80 euro...) e garantire diritti civili importanti (unioni civili, fine vita...). Quanto alla partecipazione democratica nel partito, è certo che, pur potendo progredire come lo vedremo nelle nostre proposte, il PD è molto più avanti rispetto ai vincitori delle elezioni.

Le politiche economiche e sociali, il welfare, il sistema pensionistico e i diritti civili in Italia, anche se a volte molto insufficienti, sono in linea con quelli della maggior parte degli altri paesi più sviluppati, anche a causa dei vincoli imposti dalle politiche sovranazionali. Con il nostro debito pubblico, non ci sono ricette miracolistiche che avrebbero dato risultati molto migliori nel contesto di crisi economica internazionale. D'altra parte, il PD, in quanto partito di governo negli ultimi cinque anni, non poteva nemmeno presentarsi agli elettori con una serie di proposte demagogiche e irrealizzabili, come hanno fatto i suoi avversari. A nostro avviso, la grande maggioranza degli Italiani è consapevole di questi limiti, e ha votato Lega e 5Stelle non perché credeva veramente alle loro promesse. Noi pensiamo che la ragione della sconfitta è un'altra, e ha a che fare con la vera anomalia italiana, il vero «gap» che ci separa dalle altre grandi democrazie occidentali e che è alla radice delle disuguaglianze più flagranti nel nostro paese e del suo ritardo sociale ed economico.

Quello che veramente distingue l'Italia dagli altri paesi occidentali è l'incompiuta realizzazione dello Stato di diritto, pur istituito dalla nostra Costituzione. La mancanza cioè di uno Stato in cui le leggi siano applicate, i diritti osservati e le regole rispettate, a cominciare dalle autorità pubbliche. Gli Italiani, soprattutto al centro-sud, ma anche al nord, vivono una quotidiana esperienza di illegalità fatta di abusi, inadempienze, negligenze, ritardi, sprechi, burocrazia inutilmente complicata e inefficiente, che appaiono più o meno tollerati, se non incoraggiati, e che non hanno paragone negli altri paesi occidentali.

Il non rispetto dello Stato di diritto ha almeno quattro conseguenze negative fondamentali:

- Colpisce maggiormente le classi sociali più deboli, le quali non sono in grado di sopperire all'inadempimento dei loro diritti ricorrendo a soluzioni alternative (servizi a pagamento, reti di relazioni privilegiate...), e crea quindi forti disuguaglianze;

- È la causa fondamentale della bassissima fiducia degli Italiani verso le istituzioni (lo Stato è spesso considerato come un nemico), suscita un forte sentimento di ingiustizia e mina alle fondamenta il patto sociale, incentivando allo stesso tempo comportamenti illeciti e egoisti, con conseguenze molto gravi per il capitale sociale del nostro paese;
- Alimenta sprechi, comportamenti illeciti e malversazioni che hanno un impatto fortemente negativo sul bilancio pubblico e l'attrattività del paese, e quindi contribuisce al deficit nazionale, frena investimenti e politiche di sostegno alle classi più vulnerabili della popolazione;
- Delegittima le istituzioni e rende molto difficili, se non impossibili, le riforme necessarie – e a volte impopolari – per preparare il nostro paese alle sfide della globalizzazione, della rivoluzione tecnologica e della sostenibilità ambientale.

La vittoria della destra e dei 5Stelle, in realtà, può essere interpretata come una reazione degli Italiani a questo problema di fondo. Chi ha votato a destra, in un certo senso, ha deciso di convivere con uno Stato assente o inefficiente, sia perché aveva risorse proprie, sia perché ha creduto di potersi proteggere con l'abbassamento drastico delle tasse (*flat tax* al 15%, meno contributi alle pensioni) e la chiusura delle frontiere (meno vincoli europei, estromissione dei migranti). Chi ha votato 5Stelle, invece, ha da una parte ingenuamente creduto di punire la «casta», e dall'altra ha pensato di risolvere a monte i suoi problemi sociali grazie al reddito di cittadinanza. Al contrario, il PD è stato visto, a torto o a ragione, come il partito che difende l'Europa, le banche, l'amministrazione, le tasse, e che ha tollerato l'ingresso incontrollato di centinaia di migliaia di clandestini.

Il tutto risulta esacerbato nel contesto europeo in cui, nonostante gli indici positivi di crescita economica, aumentano le disuguaglianze e si riduce il benessere, senza che vengano messe in atto scelte coraggiose per il futuro di una vera Unione Europea¹. Al netto delle nostre devastanti polemiche interne, è questa secondo noi la ragione profonda della sconfitta.

Il futuro è (anche) “incarnare la legalità”

Quello che il PD non ha fatto, e avrebbe dovuto fare, è **incarnare la battaglia culturale e politica per trasformare l'Italia in un paese moderno dove la legalità sia il principio fondante del patto sociale**: dove i diritti siano garantiti, la burocrazia funzioni, le leggi siano applicabili e applicate, le tasse pagate, gli amministratori onesti, la gente non sia costretta a lavorare in nero, l'immigrazione sia governata secondo procedure dignitose ma anche ferme, le macchine non siano parcheggiate sulle strisce pedonali, etc. etc., cioè esattamente quello che manca all'Italia per diventare più simile alle democrazie europee più avanzate.

Nel ridefinire l'identità del PD e la sua visione per l'Italia, è essenziale che il partito comprenda che la questione del rispetto dello Stato di diritto è il tema fondamentale, la condizione preliminare per poter affrontare qualunque altro discorso. In quanto residenti all'estero, siamo forse più di altri in grado di percepire questo problema come la vera “exception italiana”, e di portarlo all'attenzione dei nostri dirigenti, che a volte appaiono come “mitridatizzati” dall'atmosfera stantia del dibattito domestico.

Temi come la riforma delle istituzioni europee, la gestione dell'immigrazione, il rigore dei conti e anche un generico intento di rinforzare il *welfare* (per citare i 4 temi indicati dalla delegazione PD al Presidente

¹ Viene segnalato a questo proposito l'articolo: https://www.huffingtonpost.it/roberto-sommella/terremoto-europa-a-23433449/?utm_hp_ref=it-homepage

Mattarella durante le consultazioni in corso), sono ovviamente cruciali in assoluto, ma nella percezione degli Italiani sono secondari rispetto alla sensazione diffusa di un paese disgregato e di una società disfunzionale e non governata. Il PD deve essere cosciente di questo e diventare l'alleato delle persone comuni nelle mille difficoltà della vita di tutti i giorni.

Ma deve anche essere consapevole del fatto che il principio dello Stato di diritto non si è incorporato nell'etica di tutto il popolo italiano. La mancanza del senso della cosa pubblica accumuna spesso Nord e Sud, ceti abbienti e meno abbienti, colti e meno istruiti, giovani e vecchi. Il PD deve affrontare questo problema culturale con coraggio e determinazione. Le vie per arrivarci sono fondamentalmente tre. La prima è l'educazione, facendo leva sulla scuola, ma non solo: promovendo campagne che in tutto il paese valorizzino i comportamenti virtuosi e stigmatizzino l'intolleranza verso i diritti delle donne, la disonestà, l'evasione fiscale, le furberie a danno del bene comune. La seconda via è una politica statale che incentivi il rispetto della legge – un esempio vale per tutti: per fare uscire dal "nero" il salariato dei servizi alla persona, pratica illegale oggi diffusa in tutti i ceti, non basta la Guardia di Finanza; è necessaria una politica di sgravio fiscale del lavoro dichiarato, vantaggiosa per il lavoratore come per il datore di lavoro (del tipo istituito in Francia con lo "chèque emploi-service"). La terza via è ovviamente la sanzione, pesante e implacabile, ma soprattutto accompagnata dal comportamento esemplare di chi rappresenta l'autorità pubblica, a cominciare dai partiti e, per primo, dal PD.

Difendere lo Stato di diritto implica anche, ricordiamolo, di combattere efficacemente il razzismo, che deve essere punito in modo severo e immediato (pesanti multe istantanee, ritiro del mandato pubblico, impedimento dell'attività esercitata al momento dell'infrazione, pene di carcere...). Implica inoltre di difendere i diritti dei migranti, nel quadro di una politica giusta nei loro confronti, di cui il PD deve farsi il paladino intransigente in seno all'Unione europea.

Infine, la piena realizzazione di uno Stato di diritto non può essere conseguita senza una profonda riforma istituzionale. Bisogna riprendere con forza e ampliare le proposte del PD in questo ambito, come lo suggerisce Massimo Cacciari (*L'Espresso*, 9 aprile 2018) : snellire e razionalizzare il nostro sistema amministrativo-burocratico a livello centrale e locale ; riformare drasticamente, se non abolire, il Senato e cancellare le Province dopo aver accorpato funzioni e servizi locali per raggiungere una vera *intercomunalità* ; smantellare "l'intrico delle società partecipate, dove l'interesse politico scorrazza dietro la foglia di fico del diritto privato". Soprattutto è necessario rafforzare regole e sanzioni per combattere l'illegalità, i conflitti di interesse, la prevaricazione e i privilegi ingiustificabili degli amministratori pubblici e dei rappresentanti eletti dal popolo – ma badando a garantire loro, nel contempo, le condizioni dell'indipendenza rispetto all'interesse privato nell'esercizio del loro incarico.

Per concludere, quello che proponiamo non è certo di trascurare le questioni ambientali, economiche e sociali che costituiscono da sempre il patrimonio ideale del PD, ma di presentarle agli Italiani attraverso un nuovo prisma, con al centro il ripristino senza concessioni dello Stato di diritto. Questo obiettivo potrebbe diventare il messaggio chiave di una nuova identità del partito.

I vantaggi di questa nuova prospettiva programmatica – da declinare in varie politiche governative – sarebbero molti. Citiamone alcuni:

- Condurrebbe ad una vera battaglia in difesa dei più deboli, ma allo stesso tempo sarebbe un potente appello trasversale (a parte i ladri, tutti vogliono una società ordinata e uno Stato che funzioni).

- Sarebbe un cambiamento realistico, perché, senza spese pubbliche eccessive, renderebbe l'Italia un paese più virtuoso ed efficiente, capace di attirare maggiori investimenti internazionali.
- Creerebbe le condizioni per un'atmosfera di maggior fiducia nelle istituzioni, che premierebbe in particolare le proposte di partiti responsabili, anti-populisti e non-demagogici come il PD.
- Sottrarrebbe a populistici come il Movimento 5Stelle, il monopolio del tema della legalità, che è costato moltissimo al PD sul piano elettorale, e allo stesso tempo renderebbe molto chiara la differenza tra PD e destra tradizionale come Forza Italia o aggressiva come la Lega, attirando potenzialmente molti elettori convinti che il bene comune va difeso.

Quale forma per il PD

Questa ridefinizione dell'identità programmatica del PD rende ancor più necessario il ripensamento della sua composizione e del suo funzionamento – della sua “forma”, per dirlo con una sola parola.

È stato giustamente detto che il PD deve riavvicinarsi agli Italiani, là dove vivono e lavorano, in particolare nei territori più trascurati dalle politiche pubbliche. Questo non significa accogliere solo le voci di protesta, ma percepire i disagi, i bisogni e ascoltare le proposte delle popolazioni. La riflessione sui modi per farlo deve riprendere in seno al PD, fermo restando che questi modi sono da inventare tenendo conto delle peculiarità locali.

Il PD deve ritrovare un funzionamento interno pienamente democratico, una direzione che ascolti tutti gli iscritti, perché il dibattito è la linfa che dà vigore a una formazione politica. Nondimeno il PD deve rinnovarsi nel suo essere, se non vuole indebolirsi ulteriormente, se vuole essere in grado di affrontare le sfide colossali del mondo di oggi, e in particolare riconquistare un ruolo attivo nel processo di riforma dell'Unione europea. A questo riguardo, alcune condizioni ci sembrano essenziali.

La prima è imporre a se stesso e a tutti i suoi membri, specialmente agli eletti dal suffragio universale, una disciplina ferrea garante del rispetto della legalità, quella appunto che il PD intende far prevalere nel paese – ivi compresa la fine di ingiustificati privilegi politici. Misure concrete devono essere proposte e messe a esecuzione a questo scopo.

La seconda è riacquisire il consenso interno e rinnovare le vie per raggiungerlo. Le spaccature di cui abbiamo fatto le spese soprattutto nell'ultima legislatura, devono essere radicalmente superate. Una direzione straziata tra la “destra” e la “sinistra” è una direzione impotente, ridotta a ricorrere a manovre o atti di forza per agire. L'orientamento programmatico del PD deve diventare la base dell'adesione ad esso, e dividerlo è fattore essenziale dell'efficienza del partito.

La terza condizione è il rinnovamento delle modalità di confronto delle opinioni e proposte all'interno del PD. Organizzare per rendere vero il dibattito, dal basso all'alto del partito e all'interno dei gruppi parlamentari, non è solo necessario: è la garanzia per procedere per la via giusta, per far sì che le nostre proposte concrete siano adeguate alle situazioni locali e internazionali che vengono mano a mano presentandosi. Ma, a dibattito chiuso, il partito deve agire unito. Solo l'esame dei risultati può riaprire il dibattito e condurre a correggere o a cambiare la rotta.

È necessaria una modernizzazione della comunicazione con la base e la società. Il Movimento 5 Stelle è esploso grazie alla sua capacità di comunicazione sui social media. Il loro populismo, per quanto odioso e squadrista, proietta un'immagine di compattezza ed efficienza. Il pluralismo, che è la grande ricchezza

del PD, ha ancora più bisogno di non disperdere il messaggio e di convogliarlo soprattutto alle fasce giovanili. In una nazione che ha premiato i populistici, quali chance può avere un'opposizione disorganizzata nella comunicazione esterna?

Insomma, noi auspichiamo una rifondazione del PD che sappia tenere conto dell'evoluzione del paese e del mondo, raccogliere quanto c'è di nuovo e di positivo nei movimenti che hanno saputo attrarre meglio di noi gli elettori, specialmente i più giovani, e collocare il paese all'avanguardia delle democrazie politiche e sociali.

Valori e pratica del PD di domani

Una visione del mondo, non solo "buona amministrazione"

Riccardo Spezia

Parto dalla fine e dalla cosa più lontana (ma forse anche più vicina) all'attualità: la questione delle ideologie. Intanto penso che le ideologie ci sono sempre e che quindi è bene che i partiti ne abbiano. Anche dire "un partito deve dare un prodotto" è frutto di una ideologia e non da poco. E di partiti che si dicono "né di destra né di sinistra" ce ne sono fin troppi e ce ne sono sempre stati, non è novità dell'ultim'ora (si potrebbe risalire fin su ai bonapartisti ...). Ma la storia ci ha anche detto che questi partiti alla fine diventavano di destra: perché accettare lo status-quo in senso ampio (al di là delle modifiche di una buona amministrazione) è già di per sé di destra, ma anche voler cambiare "come dice la gente" è alla fine di destra. O se non vi piace questa categoria, è nazionalista, identitario, tanto per dirne un paio.

Quindi il PD deve essere un partito con una ideologia, con una visione del mondo se vi piace di più. Con una ideologia che può anche essere la compresenza di diverse sfaccettature: avere una ideologia, ovvero una chiave per interpretare il mondo e volerlo cambiare non è necessariamente un qualcosa di granitico. Ma questo non dovrebbe essere qualcosa di nuovo: il PD nacque esattamente così.

Cosa poi "voglia la gente" deve interessarci ma fino ad un certo punto: se "la gente" vuole cacciare gli immigrati, per esempio, io non sono d'accordo e soprattutto non penso che il partito che mi rappresenta deve assecondare questo barbaro pensiero. E nel momento in cui si mettesse a farlo, beh smetterebbe semplicemente di essere il mio partito. Ma per poter fare questo (ed altro) deve avere una visione del mondo e non ridursi al partito della "buona" amministrazione, che è una categoria "pre" politica.

Che poi "essere di sinistra" è meno facilmente definibile oggi, su questo sono d'accordo. Ma non perché non ci sono più ideologie, ma poiché alcuni riferimenti storici della sinistra mancano. Allora un partito che ha perso molti riferimenti storici, be' dovrebbe lavorare per trovarne: nel passato come nel presente. O meglio nel passato agli occhi del presente. Per quanto mi riguarda sono pochi e semplici i punti di partenza (non di arrivo eh, quelli sono sicuramente più complessi): internazionalismo in primis e socialismo di conseguenza. Su quest'ultimo ci vuole una precisazione: intanto deve rompere il centralismo degli stati-nazione. Poi non può prescindere dalla libertà individuale. In fondo non è lontano dal socialismo delle origini, pre-leninista e soprattutto pre-staliniano. E forse dovrebbe rimettersi a leggere con gli occhi di oggi le analisi di Marx, non fosse altro per i 200 anni della nascita che ricorrono in questi giorni.

Mi direte che sono utopie: certo, ma un partito che non ha una visione lontana non ha una vera ragione sociale se non quella di essere una parte che semplicemente lotta per il potere. Una parte che in fondo non si distingue dalle altre. Bon, qui direi che posso fermarmi. Amerei che un giorno un partito si mettesse a riflettere un po' di più su questi problemi di fondo e meno su regole e "dieci cose da fare".

Il PD di domani? Europeo, libertario, liberale, socialista

(Maurizio Puppo)

Con il risultato delle elezioni 2018 si è conclusa una fase politica. Ci sarà tempo per farne un bilancio. Quello che invece non scompare è il bisogno di una sinistra, di un partito che sappia essere allo stesso tempo europeo, libertario, liberale e socialista.

Europeo: che veda l'Europa come la via per garantire libertà, indipendenza e futuro a noi e ai nostri figli.

Libertario: che consideri diritti civili e garantismo non un lusso per le classi medio-alte, ma il fondamento stesso della civiltà.

Liberale: che preferisca creare lavoro e incoraggiare iniziative e capacità individuali piuttosto che pianificare un'economia di tecnocrati di stato e distribuire posticini e assistenze.

Socialista: che riduca le diseguaglianze, soprattutto quelle "di partenza", che assicuri istruzione, sanità, sostegno al reddito se si perde il lavoro; formazione se occorre ritrovarlo; sicurezza; aiuto a chi si trova in difficoltà.

Un partito, infine, che si occupi di costruire dei ponti (su cui ognuno poi camminerà con le sue gambe) al posto dei muri. (Una metafora, quella del ponte, cara ad Alexander Langer).

Le parole "libertario" e "liberale" (va pur detto) possono risultare gradite o urticanti a seconda delle culture politiche e del punto di vista da cui le si considera. E alcuni ritengono che quella liberale e quella socialista siano prospettive inconciliabili. Dal mio punto di vista, invece, è proprio la sintesi di cultura socialista, libertaria e liberale che mi interessa e che mi piacerebbe trovare, e magari contribuire a costruire, nel PD.

E personalmente non associo necessariamente "liberale" alla destra (come invece fanno alcuni). Credo che esista una cultura liberale di sinistra (quella che trova pensatori d'elezione, tra altri, in Norberto Bobbio, Karl Popper, John Rawls, Ralf Dahrendorf) e una di destra (che potremmo fare coincidere con il liberismo economico e un'attitudine più conservatrice in tema di società).

In fondo, l'identità politica del PD potrebbe essere, molto semplicemente, quell'ormai antico progetto di conciliare libertà e giustizia. L'una e l'altra. Non vogliamo doverci trovare a scegliere tra libertà e giustizia: vogliamo tutto.

Mettere in pratica la visione

(Edoardo Chiozzi)

Sono d'accordo che il PD debba avere una "visione", meglio se chiara e intellegibile. Per questo mi piacciono i 4 punti di Maurizio (europeo, libertario, liberale, socialista), un vero manifesto che si può arricchire di contenuti, ma dà la direzione, chiara, forte e incisiva.

Poi però le "policies", il modo di mettere in pratica la visione sono fondamentali. Esempio, siamo per un certo grado di apertura e solidarietà verso i 'rifugiati' però se poi non li sai gestire e sbatti centinaia di migliaia di disperati per strada sperando che se ne vadano in Francia o Germania regali voti a Salvini e uccidi politicamente la tua visione. Purtroppo le nostre istituzioni (in senso largo, legalità, giustizia, scuola, ...) sono talmente messe male che se non si riparano non si va da nessuna parte, non tieni la rotta della tua visione. Per questo condizione prioritaria, necessaria e non sufficiente è la costruzione di istituzioni democratiche solide nel senso evocato da Giovanni l'altro giorno! E per questo al manifesto di Maurizio va aggiunto questo pezzo. È da qui che si deve ripartire e rifondare il partito, aggiungendo la dovuta dose massiccia di democrazia interna.

Ripartire da zero

(Franco Balestrazzi)

Non sono mai stato un renziano perché sentivo odore di bruciato fin dall'inizio: denaturazione del PD, scivolamento a destra, personalizzazione, ecc. Riconosco che è stato l'unico ad avere la capacità d'innovazione e di fare avanzare le cose. Malgrado i suoi profondi difetti mi sono nel tempo rassegnato a pensare che sia un valore aggiunto per il paese, dentro o fuori dal PD e soprattutto se riuscisse a scomparire per un certo tempo. Per essere chiaro devo dire che sono ancora amareggiato per l'esito del referendum e dell'Italicum che con le loro pecche e i loro rischi, ci avrebbero risparmiato il caos attuale. Ma abbiamo detto: si ... però e con i si... però stiamo affondando. Essere azzecagarbugli è uno dei più rovinosi mali italiani. Meglio più potere a Renzi che un governo Salvini o Di Maio o tutti e due. Devo dire che salvo sviste dovute all'età (77 anni) ho condiviso tutto quello che Renzi ha detto alla TV. Ciò che non mi è piaciuto è quello che non ha detto.

Tutto quello che ha detto è che bisogna ripartire da zero. Per portarlo dove? Bisogna tener conto che il paese è confuso e scoraggiato, sfinito da una crisi decennale e non ha colto gli sforzi del governo e capito il suo linguaggio. Che c'è un decadimento morale e culturale dopo un ventennio di B. (i suoi ministri dicevano che con la cultura non si mangia, che il Bunga bunga è un fatto privato e che l'evasione per la quale è condannato non è niente rispetto all'ammontare delle tasse pagate). E l'incultura continua con Salvini e Di Maio la cui immediatezza senza prospettive ed i cui ragionamenti da stadio (o bar) sono stati premiati. Bisogna rendersi conto che questo è il paese in maceria con il quale bisogna fare i conti. Cuperlo o Orlando dicono delle cose sensate ma quanti li capiscono? In altre parole c'è bisogno di una modernità (Linguaggio, comunicazione, panni sporchi da lavare in casa, ecc.) oggi sfuggita verso il populismo delle due estreme.

(...) E' chiaro che sarebbe più facile ricostruire senza responsabilità di governo in un arco di tempo che dovrebbe essere assai lungo. Ci sarà ancora spazio alla fine del percorso? In quale direzione andare?

Macronismo? Il terreno mi sembra già occupato dai 5S. Come Macron non sono di destra né di sinistra. Come Macron hanno preso voti e dirigenti a destra come a sinistra. Macron per di più ha avuto una

fortuna irripetibile: crollo di Hollande (e del PS) e di Fillon, inquietudine a dir poco per la crescita del FN. I francesi, in questo più maturi e politicamente più evoluti degli italiani, sanno unirsi per fare barrage al FN. In Italia dopo AN si fanno alleanze senza esitazioni con i fascioleghisti. Malgrado il loro modesto spessore, i 5S hanno già occupato il terreno macronico (scusate il neologismo). E allora? Tutta a sinistra in un paese di destra? A me sembra che il bacino elettorale a cui il PD (se continua ad esistere) deve rivolgersi sia quello del vecchio Ulivo. Sbandamenti più a destra (Nazzareno, comprensibile in mancanza di maggioranza ma con disastrosi risultati elettorali)

(...)

Dopo questo breve preambolo, devo dire ho letto con grande piacere l'intervento sull'ideologia che per me, soprattutto in un momento (o periodo) di grave sbandamento, è di una estrema attualità.

Leggo sul Garzanti: "sistema di idee che costituisce la base per l'azione politica, sociale, ... complesso di credenze e di valori propri di un gruppo sociale ...". Sono andato a vedermi le definizioni perchè il termine ideologia mi fa un po' paura per l'uso che ne è stato fatto da fascisti, bolscevici e vari comunisti in particolare in Asia e America Latina. In altre parole l'ideologia fa paura quando ingloba i metodi per la sua applicazione e l'intolleranza verso dissidenti ed oppositori. Per questo mi limito a contribuire al nostro dibattito senza pensare un secondo al metodo per rendere pratica la nostra ideologia. Tema che va comunque affrontato. Mi rendo conto che i sei (cinque) punti citati da Riccardo e Maurizio ne inglobano molti altri.

Ai due di Riccardo, internazionalismo e socialismo ed ai quattro di Maurizio, europeismo, libertarismo, liberalismo di sinistra, e, ancora, socialismo, metterei in testa:

- Tolleranza che va dall'accettazione di modi di pensare diversi, all'opposizione democratica e culturale a modi di pensare non condivisibili, all'opposizione giuridica e legale a modi di pensare fuori legge (tipo fascismo o mafia).
- Umanesimo che riconosce un valore intoccabile all'individuo, unico padrone di se stesso, libero da ogni decisione della maggioranza, finche la sua libertà individuale non inficia quella altrui.

E aggiungerei:

- Laicità. La separazione Stato/Chiesa è un'evidenza non sentita da tutti e che domanda dunque pedagogia. Personalmente abolirei i crocefissi dai luoghi pubblici. Non per fare piacere ai musulmani ma per farlo agli agnostici di cui faccio parte. Non sono un guerrafondaio e quindi subisco senza fare storie. Mi piacerebbe che i cattolici se ne rendessero conto.
- Femminismo. Personalmente sono femminista prima di essere socialista anche se non amo il termine femminista perché sottintende una inferiorità delle donne da abolire e per me esse non sono inferiori in niente e per niente, anzi.

Qualche commento ai cinque punti di cui sopra.

- Internazionalismo che è l'applicazione dell'umanesimo all'umanità intera e si basa sull'idea (almeno per me) che siamo tutti costituiti di una stessa pasta che abbiamo tutti un sistema nervoso e psicologico che ci fa ugualmente male se aggredito, (si ha normalmente tendenza a reagire come se ,più un individuo é lontano da noi, meno soffre. Esempio: disastro aereo, 200 morti, nessun

italiano. Cinque giornalisti turchi arrestati, con le conseguenze di torture, ecc. beh loro sono fatti così).

- Europeismo che è una componente dell'internazionalismo. Alla definizione di Maurizio l'unica via in grado di garantire libertà, indipendenza e futuro a noi e ai nostri figli, aggiungerei l'idea che l'Europa è portatrice di valori e di cultura necessari al progresso civile del mondo intero, nello scambio/confronto con culture e valori di altre parti del mondo. Per me l'Europa è qualcosa di più degli interessi nostri e dei nostri figli (tra l'altro a me non piace parlare dei nostri figli perchè esclude chi non ha figli. Io ne ho ma preferisco parlare di chi ci succede).
- Libertarismo forse coincide con umanesimo. Come detto, in questa fase del dibattito possiamo correre il rischio della ridondanza.
- Liberalismo (di sinistra), niente da aggiungere se non che esso debba ridurre il divario tra ricchi e poveri, lottare contro la ricchezza smodata, scalzare la nozione di invidia sociale. Io non amo i ricchi non per invidia ma perché mi insorgo contro l'idea che i soldi se li sono guadagnati senza mai pensare che se li sono guadagnati anche grazie alle istituzioni che hanno consentito loro di accumularli, senza mai pensare che hanno un dovere di riconoscenza e non di ricatto (se mi scocciate vado all'estero, questo dovrebbe essere considerato un furto). Mi insorgo anche contro la indifferenza di molti di loro verso chi soffre di mancanza di mezzi (una loro festa in meno potrebbe fare vivere un anno intero una famiglia)
- Socialismo per me racchiude i punti qui sopra. Per quanto riguarda le disuguaglianze, trovo che sottolineare "soprattutto quelle di partenza" sia limitativo. Le disuguaglianze sono inevitabili, proprie della natura umana, ma è un impegno continuo il cercare di ridurle a qualsiasi età. Se bisogna contrastare la pigrizia bisogna tener sempre conto di chi per natura non ha le qualità per affermarsi.

L'importanza di uno stato che protegge, istruisce e cura

(Andrea Tartari)

Mi permetto di aggiungere una cosa al ragionamento di Edoardo. È vero che per tenere la rotta servono istituzioni forti. Ora, le istituzioni (in senso largo) di cui parla Edoardo sono piene di persone che lavorano spesso con abnegazione, e spesso per stipendi totalmente inadeguati. Eppure è vero, si stanno sfaldando. Ovviamente andrebbe fatto un discorso specifico per ognuna di esse, ma un tratto comune c'è, ed è l'inconsapevolezza diffusa dell'importanza dell'avere uno Stato che protegge, che istruisce e che cura. Troppa gente ignora i sacrifici dei giudici, degli insegnanti, degli educatori, delle forze dell'ordine, e troppa gente è disposta a tollerare lo svilimento di questi ruoli. Troppa gente si bea di evadere le tasse facendo del nero, sconnettendo completamente l'obbligo di pagare le tasse con il significato profondo che questo gesto porta con sé (si chiama solidarietà). Morale: un partito come il PD aspirava ad essere, avrebbe dovuto portare con sé il desiderio di fare pedagogia, di spiegare, di parlare, e di aprire dei nuovi circoli.

Gli altri perché della sconfitta

Dove sono andati gli elettori della sinistra?

(Guy Tabacchi)

Mi sembra che le sole domande politiche sono "dove sono andati gli elettori della sinistra" e "perché hanno lasciati la Sinistra?". Queste sono 2 domande da lavorare programmaticamente per un congresso. (...) Andiamo avanti con una nuova generazione e facciamo la vera politica, quella delle idee.

Due centesimi di un nuovo iscritto

(Enrico Barausse)

I miei due centesimi di un nuovo iscritto (da poco più di un mese). (...) La nostra identità (o quello che io forse ingenuamente vedo come la nostra identità): il rifiuto del populismo e delle soluzioni "facili", il rifiuto dell'incompetenza (che sembra essere diventata motivo di vanto al giorno d'oggi), l'uropeismo (pur con tutte le dovute critiche a quest'Europa), la fiducia nella scienza, la capacità di pensare al futuro lontano e non solo alle convenienze di domani (penso a pensioni, spesa pubblica, grandi opere etc). (...) Purtroppo il PD viene visto da molti nella mia generazione (i nati negli anni 80 e 90) come il partito dell'establishment e del potere. In un mondo in cui destra e sinistra non esistono più, in cui gli operai della mia regione d'origine (veneto) ormai da 20 anni votano in massa la lega, il PD deve secondo me presentarsi non come partito di sinistra o di destra o di centro, ma il più possibile come partito della competenza vs l'incompetenza, dell'organizzazione, della serietà e dell'onestà. Per dirla con Berlusconi (e lo cito apposta), il partito del 'fare'. Senza essere né di destra o di sinistra (e ve lo dice uno che si considera certamente di sinistra). Alla gente importa poco l'etichetta, ma il prodotto. E purtroppo perché comprino il prodotto serve anche la confezione e la pubblicità. (...) Serve un linguaggio nuovo. Per questo il primo Renzi, il rottamatore, aveva avuto tanto successo. Purtroppo lo spessore del personaggio, che si era visto subito dalle persone di cui si è circondato, non si è rivelato all'altezza, ma non vedo al momento altri dirigenti che sappiano parlare a una platea più ampia di quanti già votano PD. (...) Possiamo anche discutere dove vogliamo che il partito vada, dopo la lunga traversata nel deserto che purtroppo credo ci aspetti. (...) Ad esempio, qualcuno ha fatto dei sondaggi su come hanno votato i 20-40enni? si parla tanto di reddito di cittadinanza, legge Fornero, etc. ma si dovrebbe parlare piuttosto di una generazione che non ha né lavoro né alcuna speranza di una pensione, e di come il sistema previdenziale dovrebbe essere riformato per correggere quest'ingiustizia, anche a costo di perdere il voto di chi la pensione ce l'ha già. Quello sarebbe un big bang. Oppure di Europa, di quello che va e soprattutto di quello che non va, per non lasciare questo campo alle destre (lega e 5s). O di taglio agli sprechi e reinvestimento di ogni euro risparmiato nel taglio delle tasse (prima di tutto sul lavoro).

E la disoccupazione giovanile?

(Giampaolo Bertuletti)

(...) Mentre le beghe interne minavano la fiducia degli aderenti e dei simpatizzanti, la direzione del partito non s'è interessata al problema principale degli Italiani: la disoccupazione, in particolare

giovanile. Questa si risolve riportando il lavoro in Italia, invece di lasciar la globalizzazione neo-liberale, promossa fin dagli anni 1980 da Margaret Thatcher e Ronald Reagan a scapito delle teorie economiche di Maurice Allais (premio Nobel economia 1986), arricchire la Cina (che in una generazione ha accumulato un capitale di oltre 4,000 miliardi di dollari), a scapito delle economie occidentali (debito Francia = 2,650 Md€ - Germania = 3,100 - Italia = 2,850 Md€, USA = oltre 4,000 Md\$).

Di fronte all'egoismo dei dirigenti politici della seconda repubblica (concentrati nei centri città, a scapito delle periferie) ed ai problemi accumulati in oltre 35 anni di neo-liberalismo finanziario e delle multinazionali ... gli Italiani hanno votato.

Vi ha contribuito anche la chiusura delle frontiere ai migranti da parte di tutti quei dirigenti politici di nazioni frontaliere che sbandierano a parole i valori dei diritti dell'uomo e del cittadino: se questa é l'Europa ... Vi ha contribuito anche il degrado della nostra civiltà, televisiva ed informatica, cioè berlusconiana e grillina, invece che basata sui valori della democrazia greco-romana, della nostra Costituzione o del cristianesimo (cestinatemi pure, ma solo dopo aver letto attentamente il Vangelo, per favore).

Non solo Renzi

(Giovanni Ludi)

La sconfitta del PD non credo sia attribuibile "solo a Renzi". I litigi, talvolta insulsi, da parte di chi non era dell'opinione di Renzi e le fughe di tanti "soloni" dalla "ditta" hanno contribuito a fare apparire (giustamente) il PD di governo come una realtà inaffidabile. L'immagine che ne emergeva era quello di un partito strutturato attorno ad "arrivisti" ed "ambiziosi furbetti" e tanti "signori nessuno" pieni di nostalgie per le segreterie perdute. Renzi per me è sempre stato un "Blair fuori tempo massimo", altri però non erano neanche quello. Renzi, non ce lo dimentichiamo, è stato eletto alle "regolari" primarie almeno un paio di volte (l'ho votato anche io e me ne assumo la responsabilità... Ovvero mentre votavo ero sobrio e cosciente...!). Magari sembra incredibile ma credo che anche oggi Renzi avrebbe buone possibilità di vincere a delle primarie (questa volta senza il mio voto, ma non credo contare così tanto). Guardando infine ai risultati elettorali non dimentichiamo che anche la gioiosa macchina da guerra montata dai transfughi del PD non ha ottenuto molte soddisfazioni dalle urne. Intanto la situazione generale, quella di prospettiva economica per capirci, non manca di nuvoloni. Gli acquisti di debito da parte della BCE stanno finendo e i Dazi americani sono una ipoteca non da poco proprio sulla nostra ripresa deboluccia! Pensate all'ILVA di Taranto dopo i dazi USA sull'acciaio o alla Fincantieri dopo i dazi sulle navi! E per ora mi fermo qui!

E le riforme?

La governabilità è fondamentale

(Nicola Guarino)

(...) Un governo di costituente (come chiedeva anche Franceschini) con tutti i partiti su iniziativa di Mattarella affinché si proceda ad una riforma costituzionale, spero con sistema elettorale maggioritario a doppio turno, perché in una democrazia moderna la governabilità è fondamentale.

Ma la Francia non è l'esempio

(Jean-Denis Ledihanet)

(...) andare di nuovo alle elezioni senza un congresso sarebbe una follia e oggi non ne capisco il senso. Immagino quanto deve essere amaro per molte persone iscritte al PD che hanno sofferto gli attacchi populistici da parte degli elementi più radicalizzati del M5S negli ultimi anni, ma personalmente conosco anche molti elettori che hanno sempre votato per il PD e che sono passati al M5S da 5 anni o che non votano più. Senza aprire ulteriori polemiche sull'ex segretario (e io voglio credere nella sua sincerità in alcuni tentativi di riforme che ha provato in passato, anche il referendum costituzionale), ma quello che ho visto ieri sera (*il riferimento è all'intervento di Matteo Renzi alla trasmissione Che tempo che fa*) mi è sembrato tutto rivolto al passato, e personalmente non condivido il richiamo ad un sistema elettorale alla francese. Non esiste un sistema elettorale perfetto, ma non credo che la Francia dia lezioni da seguire con la prevalenza data al potere esecutivo. In Italia come in Francia al livello strutturale delle "regole del gioco", più che un ipotetico sistema elettorale ideale ed irraggiungibile, mancano prima di tutto l'indipendenza della giustizia e dei mezzi d'informazione e la lotta contro la corruzione (..) Veramente non si può rimanere nel passato (...).

Il rapporto con le categorie popolari

(Dominique Levoli)

Un vero dibattito al nostro interno è necessario, anche per ripartire in una logica di nuove conquiste. A tal proposito l'intervento del nostro ex segretario (*anche qui il riferimento è all'intervento televisivo di Renzi*) mi è parso improvvido e poco rispettoso di noi tutti. Il dibattito che deve aver luogo in direzione non può essere sminuito con interventi televisivi. Se ci sono posizioni da esprimere bisogna farlo nelle sedi e nei momenti opportuni. Per parte mia, considero che riproporre il tema della riforma costituzionale non sia il miglior modo di ritrovare un rapporto con le categorie popolari, l'Italia degli ultimi che ci ha massicciamente voltato le spalle, preferendo i 5 stelle.

Cominciamo a costruire il PD di domani	2
Le ragioni di una sconfitta, la discussione sul futuro	4
Il PD? Il partito dello “stato di diritto” <i>(Susanna Magri, Giovanni Boccardi, Elisabetta Giuffra)</i>	5
Un’incompiuta realizzazione	5
Il futuro è (anche) “incarnare la legalità”	6
Quale forma per il PD	8
Valori e pratica del PD di domani	9
Una visione del mondo, non solo “buona amministrazione” <i>Riccardo Spezia</i>	9
Il PD di domani? Europeo, libertario, liberale, socialista <i>(Maurizio Puppo)</i>	10
Mettere in pratica la visione <i>(Edoardo Chiozzi)</i>	11
Ripartire da zero <i>(Franco Balestrazzi)</i>	11
L’importanza di uno stato che protegge, istruisce e cura <i>(Andrea Tartari)</i>	13
Gli altri perché della sconfitta	14
Dove sono andati gli elettori della sinistra? <i>(Guy Tabacchi)</i>	14
Due centesimi di un nuovo iscritto <i>(Enrico Barausse)</i>	14
E la disoccupazione giovanile? <i>(Giampaolo Bertuletti)</i>	14
Non solo Renzi <i>(Giovanni Ludi)</i>	15
E le riforme?	15
La governabilità è fondamentale <i>(Nicola Guarino)</i>	15
Ma la Francia non è l’esempio <i>(Jean-Denis Ledihanet)</i>	16
Il rapporto con le categorie popolari <i>(Dominique Ievoli)</i>	16